

CAPITOLO IV.

Dell'Ingegno, e del Giudizio. Ingiuste opinioni de gli Uomini intorno alle varie Scienze ed Arti. Il Buon Gusto insegna a distinguere il merito di tutte. Pregi della Teologia, della Filosofia Morale, e dello studio delle Sacre Scritture. Vario peso delle altre Scienze ed Arti. Difetti di chi le tratta.

V Eduta la prima parte del Buon Gusto, la quale s'aspetta alla Volontà, e consiste non solo in amare, ma in cercare sopra tutte le cose il Vero ed il Buono, passiamo all'altra parte, che si riferisce all'Intelletto, o sia alle due sue Virtù, cioè a dire, all'Ingegno e al Giudizio. Consiste il Buon Gusto di queste due, che possiamo appellar Facoltà, nel ben discernere, e ben usare le vietutte, e i mezzi, o utili, o necessari per raggiugnere il Vero, e intendere il Buono, e per insegnare o persuadere ad altrui l'uno e l'altro. Consiste ancora in ben conoscere e distinguere il merito, e il prezzo di tutte le Verità, che si possono acquistare, e il valore di tutte l'Arti e Scienze, che a tale acquisto ci ajutano.

E principiando da questo ultimo, dico avvenire fra' Letterati nelle varie sorte di letteratura ciò, che avviene fra i diversi popoli del mondo nelle varie maniere delle vesti, de' riti, e d'altri usi della vita civile.

Per



Per ordinario a ciascun popolo piacciono le usanze sue, e pajono le altrui o ridicole, o men comode, o men convenevoli. Così fra la gente letterata ognuno tiene in pregio l'Arte o Scienza da sè professata, e suole o far niun conto, o almeno non aver la dovuta stima di quegli studj che sono professati dagli altri. Non si crede uno d'essere tenuto per vero e buon Teologo presso di certa gente, quand'egli non abbia per più anni ascoltato un Maestro di Scolastica, e pubblicamente a forza di voce sostenuto le Tesi, e non sia venuto alle mani più volte con qualche impaziente Giubilato. Ad altri per lo contrario pare così vana e ridicola e inutile la Scolastica, che più tosto consiglierrebbero il morire ignoranti, che l'imparar tante, dicono essi, frivole quistioni. Tutte quelle sperienze, e que' cimenti, che da un secolo in quà si van facendo per purgare e perfezionare, per quanto si può, la natural Filosofia, la Medicina, e la Notomia, sembrano ad altri un disutile impiego de' g'Ingegneri, più atto a pascere la propria curiosità, che a giovare all'esigenza del Mondo. Anzi se loro si bada, a nulla serve il cercare, se i bruti abbiano l'anima o no, il discorrere come si faccia il vegetar delle piante e degli animali minuti; quale sia la struttura di questi e dei semi: finalmente l'investigare tanta varietà d'erbe e fiori stranieri, e simili altre cose curiose: Mentre dicono essi che avendo le bestie, o non avendo anima, elle non lasciano d'essere



fere quel che sono; e gli altri studj, che sopra le cose suddette si fanno, niun frutto ci portano, se non quello d'averne speso assai tempo, e d'essere come prima incerti in si fatta quistione. Si ridono eziandio del grande strepito, che fa qualche Moderno contra i Peripatetici, quasi che questi affassinasser la Natura, e facessero perire il Mondo, coll'ammettere le forme sostanziali, ed altre Entità reali negate dalle Scuole moderne, poichè par loro cosa ridicola tanto l'ammettere, quanto il negare con sì gran fracasso tali forme ed Entità, l'esistenza, o non esistenza, l'esser o non esser delle quali non san vedere in pregiudizio di chi possa mai ridondare. Altri per lo contrario, conoscendo l'utilità di queste Arti e Scienze, e massimamente della Notomia, almeno in generale, niun conto fanno di chi alla Fisica e alla Medicina non ha congiunto lo studio di queste nuove sperienze e de' moderni sistemi. Poscia si maravigliano, e si ridono ancora talvolta di coloro, che perdono le intere notti intorno a' Canocchiali e Quadranti per iscoprir ne' Cieli qualche nuovo Pianeta, o macchia, e che abbandonano la cura de' loro affari e della lor salute, per rendere visita ne' tempi convenevoli alle stelle. Non fanno intendere, qual profitto paghi una sì strana fatica, poichè sia mobile o immobile il Sole, sia egli macchiato o puro, girino o non girino Mercurio e Venere intorno allo stesso, e la Luna intorno alla Terra: questo non può cooperar punto alla

alla mag
 o anim
 vrebbe c
 razioni.

Più g
 vedere,
 tuni in a
 la varia
 Latina,
 di prof
 unicam
 l'intensa
 stinger
 gar cog
 cognizi
 chi l'app
 Altri al
 gio chi
 Lingua
 e non c
 Scrittor
 condria
 sia, e c
 no cont
 mini an
 d'umor
 e prove
 presso
 fare de
 si Arte
 i suoi n
 ti e sti
 biasima
 che gli
 s'accor



alla maggiore o minor felicità dell'uomo o animale o spirituale, il che pure dovrebbe essere il fine di tutte le nostre operazioni.

Più gran romore fanno alcuni altri, in vedere, che tanto tempo si spenda da certuni in apprendere le Lingue Orientali, e la varia Erudizione profana, Greca o Latina, di cui tanti per altro fanno oggi di professione. Tali studj sembrano loro unicamente fatti per appagar la vanità, e l'intensa voglia, che ha ciascuno di distinguersi fra gli altri per qualche non volgar cognizione ed dottrina, mentre questa cognizione punto non giova all'animo di chi l'apprende per sè, o l'insegna ad altrui. Altri all'incontro non fanno avere in pregio chi non porta seco un gran capitale di Lingua o Greca, o Ebraica, o Arabica, e non è ben pratico delle antichità e degli Scrittori profani. Se i soli ignoranti e ipocondriaci dicessero tutti i mali della Poesia, e dell'erudizione Poetica, potrebbero contentarsene i miseri Poeti. Ma uomini ancora provveduti di sapere, se non d'umore allegro, e purgato, vilipendono, e proverbiano tuttodi quest'Arte; ed è presso loro almeno un mezzo delitto il fare de i versi. In una parola non ci è quasi Arte o Scienza alcuna, che non abbia i suoi nemici e dispregiatori, lodando tutti e stimando la professata da loro; e biasimando molti o stimando poco quella, che gli altri professano. Pochi ci sono, che s'accordino coll'Agrippa in credere incer-



te e vanetutte l'Arti, e tutte le Scienze; ma sonoci ben moltissimi, che credono inutile e vano quasi tutto ciò, che egli-
no non son giunti a sapere; ovvero hanno mille occhi per discoprire i difetti delle altre Arti, e i segreti nascondigli delle altrui vanità; Ma sono poi ciechi per discernere i difetti della lor professione, e per ravvisare in se stessi egual vanità, e non inferiore ambizione.

Ora uno de' principali impieghi per la pratica del buon Gusto universale, si è quello di ben rintracciare e sapere, quanto vaglia ogni Arte o Scienza, e quale utilità o nocumento se ne possa ritrarre. Niuna d'esse ci è, che non abbia i suoi pregi, e i suoi difetti. Ben'è vero, che i difetti propriamente non sono delle Scienze, o dell'Arti, ma di chi non le fa bene, o pure le studia male, e le esercita peggio. Convien eccettuare quella sorta di Magia, che è condannata dalla Ragione, e dalle Leggi umane e divine, siccome Arte, che solamente può nuocere; e quelle varie Arti divinatorie, le quali non possono punto giovare, e possono eziandio recar danno, se non con altro, col farci perdere inutilmente una cosa preziosa, cioè a dire il Tempo: Dall'altre poscia può trarsene qualche vantaggio; Imperciocchè anche quella spezie di Chimica, che noi appelliamo Alchimia, e la medesima Strogia giudiziaria, elle non sono affatto inutili e vane, ma solamente riescono o ridicole o pur nocive per cagione degl'

im-



~~maestri~~ e di chi non fa, o finge di non sapere, ~~in un~~ giunga la loro giurisdizione o possanza.

Tutte l'altre Arti liberali, e tutte le Scienze, sono onestissime per se stesse, ed utilissime alla Repubblica umana, ma chi più, chi meno utili: E questo più e meno si scorge, allorchè l'una si paragona coll'altra, e ben s'intende il fine loro. Fra le cagioni finali alcune son poco, altre assai, ed altre assai nobile ed insieme giovevoli; Perciò dalla cognizione di queste cagioni dipende il saper ben giudicare della maggiore o minor nobiltà o utilità degli studj; e bisogna dire che fra quegli studj, che conducono ad un medesimo fine, quello è più utile ed eccellente, che allo stesso più facilmente e sicuramente ci guida. Non dispiaccia dunque ad alcuno, che io con queste massime faccia una scorsa per le varie Arti e Scienze: sommamente importando, che ognuno conosca il giusto valore delle cose, ch'egli ha, e di quelle ancora, ch'egli non ha.

In qualunque azione che l'uomo faccia, egli tende sempre o mediatamente o immediatamente a farsi o in sommo grado, o in qualche maniera Beato; spronandolo verso questo fine incessantemente la sua stessa Natura. Ognuno (si può dire) fa che il sapere è uno de' più riguardevoli mezzi, per gli quali può ottenersi questa Beatitudine; Anzi che per mezzo del sapere e della dottrina più apertamente miriamo e conosciamo, qual sia la vera, e



quale la falsa Beatitudine. Stabilite queste verità, dobbiam dunque, che non vi può quai essere alcuno così privo di Ragione, che non senta, essere la più essenziale e sublime Beatitudine dell' Uomo quella, che fa Beato l'animo o sia l'Anima nostra; e poco vi vuole a conoscere che l'Animo immortale dell'uomo non può essere essenzialmente ed eminentemente Beato, se non col conoscere, amare, e goder Iddio, per quanto si può in Terra, e poscia eternamente nel Cielo. Adunque la Teologia Cristiana, che c'insegna a conoscere il vero Dio, e la vera Religione; Adunque la Filosofia Morale, in parte conosciuta dagli stessi Gentili, ma infinitamente perfezionata e purgata da i divini insegnamenti del nostro Vangelo, che c'insegna ad amar degnamente Dio in se stesso, e nel prossimo nostro, e a regolar tutti i movimenti non men dell'animo, che del corpo, affin di piacere a chi fu nostro Creatore, e che può solo beatificarci: sono quelle due più eccelse, nobili, ed utili Scienze, che l'uomo possa conoscere in questa vita. Dirò anzi di più: sono quelle due Scienze, che non solamente son' utili, ma sono ancor necessarie a ciascun'uomo in qualche parte, per ben conoscere e credere la Religion vera, e per saper ben amare e servire Iddio: Poichè di fatto uno de' massimi ufizj, ches'abbiano i Pastori delle Chiese, e i sacri Oratori, consiste nell'insegnare anche al rozzo ed ignorante popolo queste due necessarie Scienze;



e volesse Dio che niuno mancasse a sì gran dovere. Le altre Arti sono bensì utili, ma non necessarie. E' bensì un pregio il saperle, ma non è un delitto però l'ignorarle.

Il perchè con buona lor pace tutte l'altre Scienze ed Arti debbono inchinarsi alle due sopraddette; E noi non possiamo di meno di non riconoscere per giustissime le zelanti parole de'Santi Padri e d'altri uomini savj, i quali chiamano studj vani, studj inutili, e gloriosi fomenti dell'umana ambizione, l'Astronomia, la Fisica, la Medicina, la Poesia, tutta l'Erudizione profana, tante Lingue straniera, tante Istorie, le Matematiche, e per poco ogni altra sorta di Letteratura, allorchè queste non conducono alla pietà, e alla sapienza dell'animo, e vanno scompagnate dalla cognizione della Teologia, e specialmente della Morale. *Neque enim, nobilmente dicea Santo Agostino, quisquam melior aut felicior est, quod præter Deum alia noverit, aut ignoret.* Certo quelle altre Discipline servono alla fama privata, e onestamente pascono l'Intelletto; ma nulla per l'ordinario conferiscono al gran punto dell'uomo, che è quello di ben conoscere il culto del vero Dio, e di ben conoscere insieme se stesso, affin di operare per quell'oggetto, e di giugnere a quel fine, per cui noi siamo creati. Se abbiam senno, se abbiam cuore, dobbiamo tutti confessare una sì luminosa verità e riderci talvolta di noi medesimi, che divoriamo tante fatiche e siamo immersi in cotanti studj, i qua-



li o non conducono mai verso quel vero porto, e quel ch'è peggior ne allontanano spesso ancora, col far crescer la nostra vanità e col verificare in noi il detto dell' Apostolo, che il sapere ci gonfia: Guai però a noi, se di noi si potrà dire col medesimo Apostolo: *Semper discentes, & ad veritatis scientiam numquam pervenientes.*

Non è già per questo, ch'io voglia esigere in ciascun'uomo l'intero studio di queste due nobilissime Scienze, essendo evidente che basta a ciascuno il saper le massime principali della prima, e mandar ad esecuzione quelle della seconda; ed è lecito e lodevole il darli ancora ad altra sorta di Lettere oneste. Ma dico bene, che bisogna confessar l'eccellenza di questi due studj in paragone de gli altri. Dico non esserci Scienze più utili di queste al privato, ed al Pubblico. Al privato, poichè elleno a dirittura instradano ciascuno di noi al vero ed ultimo fine dell'uomo, conoscendo chi ben fa la Religione mille utilissime verità, e tenendosi lungi dalle superstizioni, dalle insidie de gli Eretici, e da quelle delle nostre passioni. Al Pubblico, perchè tanto la Chiesa di Dio, quanto la Repubblica del Secolo allora solamente sono e si mantengono felici, quando abbondano di veri Teologi, e di veri professori della Morale. E se tutte le membra dell'Università umana per quel che riguarda la Religione, potessero ben sapere la vera Teologia, e voles-



lessero usare la vera pietà; E se tutte, per quel che riguarda il civile commercio, facessero e mettessero in opera la vera morale Filosofia: quasi tornerebbe il Mondo al primo Secolo ed al Paradiso terrestre. Dico finalmente, che debbono sopra tutto incitarsi i giovanì alla coltura, o almeno alla cognizione di queste due Scienze, nelle quali si può, (se ancor di questo si ha sete,) acquistare gran gloria; e quando anche gloria non s'acquisti, è ben'affai premio il riportarne la sanità, e tranquillità dell'animo: delizie, che non altronde possiamo sperare.

Già moltissimi faticano nelle Scuole Teologiche: così Dio volesse che vi apprendessero quella purgata e miglior Teologia, che il buon Gusto conosce, e che dovrebbe illustrarsi, e propagarsi dalla Repubblica Letteraria. Ma non sono già molti quei, che faticano per impadronirsi della Moral Filosofia, la quale è alquanto diversa dalla Moral Teologia. Al certo non si può tacere, nè si può abbastanza deplorare l'infingardaggine de' nostri tempi, sempre che miriamo negletto un così necessario studio. Per Filosofia più non si conosce che la Logica e la Fisica; E pure lo stesso nome della Filosofia basta per palesare un sì fatto abuso. Lo studio della Sapienza, lo studio della Morale è quello, che fece una volta e fa tuttavìa i veri Filosofi. Ed in questa notomia delle Virtù, e de' Vizj, delle passioni, e delle inclinazioni dell'animo, come pure nel conoscere la



segreta economia della Volontà, e dell'Intelletto dell'uomo collocavano gli antichi il maggior loro studio, e insieme la lode migliore, e dovrebbero in esso impiegarsi pure i moderni, per saper reggere se stessi, i popoli, e le private famiglie. Una cosa però debbo dire, cioè che e la Teologia e la Filosofia de' costumi ancora in chi le fa, possono essere inutili Scienze, o almeno non essere da più dell'altre, da noi chiamate inferiori. E ciò, qualora i Teologi e i Filosofi, fanno, e trattano le medesime per sola vaghezza d'ingegno, non per profitto dell'animo proprio o d'altrui, o non mostrano più colla pietà, che colle parole di saper quello che fanno. Sono infelici coloro, che non conoscono nè pur di vista queste due augustissime scienze. Ma incomparabilmente più infelici mi sembrano gli altri, che possedendole operano e vivono poscia in tal guisa, come se nè pure avessero giammai udito il loro nome, o pure come fosser persuasi esser'elleno favole, e vanità.

Quando abbiám favellato dell'eccellenza di questi due studj, avrà ognuno di leggieri ancor potuto intendere, in qual pregio abbia da essere quello delle divine Scritture. Essendo queste il principale e più venerabil fonte, da cui si bee la vera Teologia, e la Morale, chi con tal fine le studia, al sicuro non può meglio occupar l'ingegno e il tempo suo. Quindi è, che notabil profitto viene alla Religione, e alla vera Chiesa di Dio, allorchè i valenti Letterati e colla scorta de' Santi Padri e col-

la



la propria acutezza ne illustrano le oscurità, ne sciolgono gli apparenti nodi, ne confermano coll'erudizione l'origine divina e gl'insegnamenti celesti, e ne difendono la verità contra gli empj, o i veri sensi contra gli Eretici, e contra alcuni Espositori malsani. Ma non si dee già confondere e mettere in un fascio, chiunque fra i Letterati fatica sulle Sacre Scritture, e sopra d'esse pubblica Libri. Poichè il trattar degli animali, delle piante, della Cronologia, della Geografia, della Rettorica, dell'Istoria profana, delle fabbriche, di molti Riti Ebraici, ed altre simili cose, che possono osservarsi, massimamente nell'antico Testamento, giova bensì di molto all'intelligenza del Sacro Testo; e questi sono tutti, chi più, e chi meno, utili e lodevoli studj; ma niun d'essi può uguagliarsi in merito a quello, che illustra e pruova e difende la Dottrina dalle divine Lettere esposta. Quanto più questa Erudizione conferisce ad un tale oggetto, per cui veramente sono stati scritti que'sacri Libri, e non per ammaestrarci nella Geografia, nella Cronologia, nella Fisica, e in altre simiglianti discipline, tanto più è da prezare lo studio nostro. Ma assai meno conto ha da tenersi di quello, che poco o nulla serve ad illustrare e difendere il Vangelo e i suoi dogmi: il che per l'ordinario si scorre nello studio dell'erudizione Rabbini- ca, da cui più spesso miriamo pasciuta la curiosità d'alcuni studiosi, che ajutata la Chiesa di Dio, e toccata la corteccia, non



il midollo delle Scritture divine. Parimente è di lunga mano più da stimarsi, chi n'espone il senso letterale, che chi si sbriga dalle difficoltà e oscurità col senso Allegorico, Analogico, e Tropologico; e più nobile si è l'illustrare il senso medesimo letterale colla Critica, e coll'Erudizione, che lo spiegarlo superficialmente, e l'addurre solamente le spiegazioni degli altri.

Nella stessa maniera si dee pesare il pregio del resto dell'Erudizione Ecclesiastica. Essendo nella Fede di Cristo il Dogma più importante, che la Disciplina, più ancora dee stimarsi la letteratura illustrante il primo, che quella erudizione, da cui viene la seconda illustrata, e più il trattar della Disciplina osservata ne'Riti de'Sacramenti, che il favellar della Disciplina servata in altri Riti mutabili della Chiesa. In una parola, quegli studj sono i più preziosi, i quali più servono ad illuminare e confermare quello, che è più riguardevole e utile da sapersi nella Chiesa Cattolica, e più pregiati son coloro, che adoperano i Concilj, i Canoni, i Santi Padri, l'istoria Ecclesiastica, ed altre armi dell'Erudizione sacra, per difendere da i Gentili e da gli Eretici; o per maggiormente stabilire fra noi altri, il massiccio della nostra Santissima Religione. Qualunque però sia l'Erudizione Sacra, ancorchè di poco momento, ella proporzionatamente ne'suoi argomenti me-

rita



rita più lode e stima, che in altri simili argomenti l'Erudizione profana; perciocchè quella può ridondar sempre in qualche vantaggio della Religione; cosa a noi tanto venerabile, ed importante; e l'Erudizione profana alle volte non serve se non ad una sterile pompa.

Dalle Scienze e da gli studj, che aiutano gli animi nostri per credere sanamente i misterj della Religione vera, e per operare virtuosamente, giovando nel medesimo tempo alla Chiesa di Dio, alla Repubblica, e all'anima nostra, in quanto essa è capace della beata immortalità: passiamo alle altre scienze e a gli altri studj, che lor sono un grado inferiori. Sono quegli, che possono giovare all'anima nostra, in quanto essa è ragionevole, cioè con iscacciar da lei l'Errore, o l'Ignoranza, e introdurci il Vero. Per intendere, quai fra cotali studj sieno i più, e i men da pregiarsi, conviene considerare la maggiore o minore importanza delle Verità, e la maggiore o minor certezza delle medesime. Per questa ultima considerazione le Matematiche sono senza paragone da riverirsi maggiormente, che la Medicina, e che altre parti della Fisica, insegnandosi dalle prime il Vero certo, e dalle seconde bene spesso il solo probabile e Verisimile. Quelle Verità poi sono più importanti, le quali ci fanno più acuti per penetrar nel midollo delle cose, il che suol venirci dalla purgata Metafisica, dalla



Geometria, e da una parte della Logica, divenendo noi per mezzo d'esse contemplativi, e spediti nel distinguere, diffinire, e internamente conoscere: o quelle che ci fanno più accorti nel civile commercio, nel governo delle Città, e nella cura delle nostre famiglie: siccome colla sperienza, e con gli esempj altrui insegna l'istoria benefatta, e coi precetti la Politica, la Giurisperdenza, e l'Economica, le quali però si debbono tutte riferire come ancelle o figliuole alla Moral Filosofia: ovvero l'altre che ci fanno più accorti nel conoscere il mirabil magisterio della Natura, cioè le cagioni, gli effetti, il corso e l'uso delle cose naturali, onde possono poi venire tanti commodi alla Vita umana: il che ci vien dalla Fisica, e dalle Arti ad essa subordinate.

Il solo conoscere tante Verità in ogni Scienza ed Arte, è un diletto nobile, un riguardevole ornamento, e un'utilità evidente degli animi nostri: i quali con ciò sempre più s'accostano a quella felicità, ch'era destinata per noi tutti, se un solo non peccava sul principio del Mondo. Cresce il merito, ove queste Arti o Scienze c'insegnano a fondatamente ragionare, e a ben raziocinare sopra qualunque cosa naturale o soprannaturale, necessaria, o pur contingente. Più ancora son pregiati quegli studj, che oltre a i suddetti privati nostri vantaggi possono riuscire utili ancora al Pubblico: il che si osserva nella Fisica, nella Medicina, nella Notomia, nell'Astronomia, nella Geografia, e in tante
altre



altre Arti subordinate alla Matematica, e intante forte d'Istoria. Finalmente se queste Arti o Scienze si fanno ancora servire all'ultimo fine dell'uomo, cioè a far noi o gli altri buoni Teologi, e buoni Morali, non solo in Teorica, ma eziandio in pratica (al che possono alcune d'esse contribuire) allora il prezzo e merito loro sarà eminente, e singolare sarà il nostro profitto. La Metafisica per esempio, ci pruova l'esistenza di Dio, e cel fa conoscere. Ammiriamo Dio nelle sue mirabili opere, studiando le cose naturali; e così possiamo dire d'altri studj.

In un grado inferiore s'hanno da collocar quelle Arti, le quali insegnano il Vero ancora per se stesse, ma tuttavia per istituzione della Natura sono propriamente soli strumenti per imparare, e insegnare altre Verità. Il primo posto qui è dovuto a una parte della Matematica speculativa, e ancor della Metafisica, se pure i lor Professori senza montar' in collera ci vogliono dar licenza di poter parlare così. Poscia succede la Logica, o sia la Dialettica, e parimente la Critica. A queste tien dietro la Rettorica, con cui persuadiamo il Vero, e finalmente vien dopo tutta la Gramatica, la quale abbraccia lo studio delle Lingue. Per verità il nome di Strumento abbassa forte il merito di sì fatti Studj; e bisogna ancor confessare, che quando essi non si dipartono dal loro centro, nè passano ad illustrare l'altre Scienze ed Arti, sono bensì tuttavia un bell'ornamento



mento di chi li possiede, ma non apportano quell'utilità, che si dovea sperarne. Contuttociò quantunque tali Strumenti cedano in nobiltà ad altri studj, non cedono però in utilità ad alcuno, anzi recando incredibile soccorso, come vediamo, a quasi tutte l'altre Scienze ed Arti, si debbono chiamar necessarj Studj. Di più compensando essi colla lor grande utilità la minor nobiltà, farà ingiusto non solamente lo stimarli poco, ma ancora il non istimarli molto. Onde chi purga ed illustra queste Arti, senza riferire quello, che tanti altri hanno sopra d'esse già scritto, merita lode ben distinta fra i Letterati.

L'ultimo luogo par che si dovesse alla Poesia, il cui proprio fine essendo quello del diletto, può perciò farla restare inferiore a tutte l'altre Arti liberali, non che alle Scienze. E non è già poco suo pregio quello del diletto, poichè avendo gli animi umani bisogno di qualche ricreazione e sollievo, qual più onesto, nobile, e spiritoso diletto può trarsi, che dalla Musica, dalle belle Immagini, dalle bizzarre Invenzioni, e dalle acutezze de gl'Ingenj Poetici? Ma io voglio farmi voler bene dai Poeti, perchè ho paura del loro voler male, e dico aver la Poesia altre maggiori prerogative, e meritare un grado ben più alto, per esser'ella figliuola o Ministra della Morale Filosofia. Solo fa di mestiere, che i Poeti non dimentichino mai questa qualità dell'Arte loro, e si vedrà, che i lor Poemi ben fatti non hanno il solo
pre-



pregio di esser' utili col sano dilettere, ma hanno eziandio quello d'esser giovevoli col ben' insegnare. Ciò si scorge nelle Opere più illustri della Poesia, cioè ne' Poemi Eroici, e nelle Commedie, dalle quali suol venire non ordinario beneficio alla Scienza e alla correzion de' Costumi. Nè dalle altre Artiliberali, nè dall'altra Erudizione è differente l'Arte e l'Erudizione Poetica, nella quale per verità l'Italia ha prodotto molti bei partine gli ultimi due Secoli già passati. Ancora S. Agostino, se a me non si volessè credere, consigliando Licenzio a ritornarsene alle sue Muse, rende nel Libro primo dell'Ordine questa ragione. *Nam eruditio Disciplinarum liberalium, modesta sanè atque succincta, & alacriores, & perseverantiores, & compiores exhibet amatores amplectendæ Veritatis, ut & ardentius appetant, & constantius insequantur, & inhæreant postremo dulcius.*

Tutte però le varie Arti e Scienze possono, per colpa o per elezione di chi le tratta, divenire e comparire sterili, o di poco momento, almeno in qualche lor parte. Quel disputare in esse di sole parole, quel ricercare sì studiosamente le minuzze, quel muovere tante questioni intorno al possibile, e far controversia e fascio d'ogni cosa, anche più minuta: è cagione, che ad alcuni riescano o dispiacevoli, o poco lodevoli infin le più nobili Scienze. Ma il Buon Gusto distingue il merito delle Arti e delle Scienze dal de-
meri-



merito di chi le tratta. In ciascuna sorta di letteratura noi possiamo contare qualche cacciatore di mosche; laonde è ufizio del suddetto buon Gusto il tenerci lungi da questo difetto col considerare la maggiore, o minore, o niuna utilità, che può trarsi dalle quistioni, dagli argomenti, e dalle cose imparate o insegnate. E ben può dirsi quasi d'ogni Arte e d'ogni Scienza quello, che scrisse l'Autore della Rettorica ad Erennio nel Libro primo, cioè che tanto in insegnar le regole, quanto nel trattare, e dilatar le quistioni, molti non hanno avuta misura, *Et ne parum multa scisse viderentur, ea conquisi verunt, quæ nihil attinebant.*

Per cagion d'esempio, sotto la bandiera dell'Istoria può venire quasi tutta l'Erudizione, narrandoci ed esponendoci questa, ora le varie Religioni, ora i paesi, le geste, le leggi, e i costumi, ora le Favole e le sentenze, ovvero opinioni Teologiche, Filosofiche, Geografiche, Poetiche, Rettoriche, Gramaticali, e simili altre cose di chi non è vivuto, o non vive ne' nostri tempi o pure ne' nostri luoghi. Queste notizie, non v'ha dubbio, possono tutte essere d'ornamento a chi le fa; ma alcune altro beneficio non apporteranno, che il solo d'essere sapute: cioè quello di cacciar l'ignoranza, nulla o poco per altro giovando al privato e al Pubblico. Altre possono contribuire a i beni del corpo; altre a i beni dell'anima, in quanto è Intellettiva; alcune possono servire a i costumi, e al Politico, ed altre alla

Re-



Religione stessa. Chi è così privo di senso, che non conosca, quanto sia da prez-
zare quell'Erudizione, la quale ci mette
sotto gli occhi la vita e gli apostemmi
degli uomini savj, e de'gran Capitani,
gli errori o i buoni sentimenti degli an-
tichi in materia di Religione e di Mo-
rale: il governo delle più illustri Monar-
chie e Repubbliche dell'antichità? E quan-
to per lo contrario sia, non già disprege-
vole, ma di poco momento l'applicazio-
ne di chi ci fa vedere i soli abiti degli anti-
chi, i lor giuochi, le loro cene, e quel
ch'è più, spende interi, e grossi volumi
per trattar unicamente delle fibbie, de gli
sproni, de' cembali, delle smaniglie, de
gli anelli, delle tessere, delle scarpe, e
d'altre sì fatte cose de' popoli antichi? Dis-
si che nè pure sono da dispregiarsi cotali
fatiche, benchè per l'ordinario, non l'In-
gegno, ma la schiena le faccia, percioc-
chè servono anch'esse a far meglio intende-
re in quell'argomento gli antichi Autori;
ed alcuni trattano anche con sì bella Criti-
ca e contale giudizio simili benchè vani
suggetti, che meritano lode non poca da
tutto il Coro de' Letterati. Ma finalmente
in comparazione d'altri studjeruditi, que-
sti rimangono ben molto addietro. E se
alcuno giungerà eziandio a scrivere volu-
mi, siccome è avvenuto, per solamente
sapere o insegnare, che abito portasse un
tal Santo, se si dia la Fenice, qual nome a-
vesse il Padre d'Ecuba, chi fosse la Madre d'
Anchise (nel che delirarono molto gli anti-
chi



chi Gramatici derisi da Seneca e da altri Savj:) converrà ben dire, che questo erudito abbia troppa abbondanza di tempo, ed insieme troppo buona opinione della pazienza degli altri.

Parimente noi professiamo singolare obbligazione a chi ci fa col suo studio e coll'ajuto de' Manuscritti leggere più corretti gli Autori antichi, massimamente i Santi Padri, o gl'illustra, o li traslata in Latino e Volgare, o nedà alla luce alcuni finora smarriti e sepolti nell'obblivione. Poichè oltre al gran vantaggio, che presentemente noi ricaviamo da così fedeli e purgate Edizioni, non avendo la maggior parte de' studiosi in sua balia Manuscritti da poter consultare, i Posterì ne ricaveranno ancora un'altro di grande importanza. Purtroppo col tempo verranno meno i Manuscritti antichi, e mille altre Memorie originali della Storia, ed Erudizione Ecclesiastica; e l'esempio de' tempi nostri ci fa conoscere, dover nascere un giorno ancora di que' temerarj Eretici, che per liberarsi dalla venerabile Autorità de' Padri, contraria a i loro delirj, metteranno in dubbio la verità delle Opere composte da i medesimi Padri. Benchè allora per avventura non s'abbiano Codici antichi da poter convincere quella lor frenesia; pure vi resteranno almeno queste Edizioni corrette, che rappresenteranno i Manuscritti medesimi, e prenderanno il luogo e l'autorità loro; onde potrà la Chiesa confondere allora nella medesima guisa, con cui noi ora
mer-



mercè de' Manuscritti confondiamo, chi osadubitare de i Libri e Testi de gli Autori più Antichi. La stessa lode a proporzione è dovuta a chi ora va raccogliendo, e pubblica, e spiega Medaglie, Iscrizioni, Diplomi, Pitture, Sculture, ed altri frammenti dell' Antichità, specialmente spettanti all' Erudizione Ecclesiastica, le quali cose senza dubbio col tempo si smarrirebbono, ed ora col beneficio delle Stampe si vanno assicurando in parte dal minacciato naufragio. Ma non crediamo di grande utilità il fermarsi cotanto a litigare sopra una parola, sopra un nome, e sopra altre cose di poca importanza, e specialmente sopra sensi Gramaticali, quasi allora si trattasse del Palladio, e del Triumvirato. Il Buon Gusto procura di conoscere tutti questi differenti pesi degli studj, e delle Verità, che possono impararsi, e insegnarsi. Biasima solamente quello, che è falso, erroneo, ed inetto. O non loda, o scarsamente loda, o almeno giammai non vilipende quello che è Vero, benchè non molto utile, in qualsivoglia professione di Lettere; nè ci lascia credere solamente bello ed utile ciò che noi sappiamo e professiamo, ma specialmente c' insegna a non istimar di futile e vano ciò, che gli altri fanno e professano, ed è ignorato da noi. Assaiissimo poscia ama egli e commenda gli argomenti, e le Verità nuove utili al privato e al Pubblico; ed alla conquista di queste vola e s' affretta, per quanto comportano le forze dell' Ingegno,



gegno, l'istituto della vita, e il genio dominatore degli uomini.

Chiuderò questo Capitolo col riferire la nobile sentenza di Niccolò Damasceno, Autore vivuto a' tempi d'Augusto, le cui Istorie con grand'anno delle Lettere si son perdute. Insegna egli, come ci abbiamo da regolare co i varj studj, e conchiude, che finalmente bisogna riposare nella Filosofia de' costumi siccome in porto e nella propria nostra abitazione. Son queste le sue parole tradotte in Latino: *Sicuti illi, qui longa itinera ingrediuntur, nonnullis in locis divertunt tantum, in aliis etiam prandent, quibusdam aliquot impendunt dies, alia satis habent vidisse in transitu; sed his peractis omnibus, reversi suam inhabitant domum: non aliter per totum eruditionis ambitum velut iter facientes, oportet aliis quidem in studiis immorari diutius, in aliis minus; alia tota, alia ex parte ediscere, quorumdam solis elementis esse contentos, eorumque susceptis utilitatibus, ad Philosophiam tamquam ad patriam larem reverti.* Ma la Filosofia, in cui dobbiamo riposar noi altri, non ha da essere quella civile, quella che fu conosciuta o praticata eziandio da molti Filosofi e personaggi del Gentilesimo, e si osserva anche oggidì in molti non Cristiani, o che solo di Cristiani hanno il nome, i quali non sono scellerati, anzi fanno i virtuosi, ma non per altro, se non perchè la civiltà così esige, le leggi così comandano, e così persuade il desiderio della



della fama, e del temporale vantaggio.
Dobbiam riposare nella Filosofia Cristiana, che c'insegna d'amar Dio sopra ogni cosa, e di amare il prossimo in Dio; Di seguire le Virtù, e di fuggire il vizio per amore e ubbidienza di Dio, che il vieta, non per altri vili o vani motivi.

